

L'«intelligence» militare è stata affidata al generale Cesare Pucci
All'ex commissario per la lotta alla mafia, Finocchiaro, gli 007 civili
Hanno sostituito il generale Luigi Ramponi e il prefetto Alessandro Voci
Sulla manovra l'«ombra» dell'ammiraglio Martini, consulente di Amato

Decapitati i vertici dei servizi segreti

Nominati a sorpresa i nuovi capi del Sismi e del Sisde

Decapitati i vertici di Sismi e Sisde. Con una decisione a sorpresa ieri sono stati destituiti il generale Ramponi e il prefetto Voci. Nominati al loro posto il generale Cesare Pucci e l'ex Alto commissario per la lotta alla mafia Finocchiaro. Motivo? Quello «ufficioso» del governo: combattere meglio l'emergenza criminale. Ma forse la manovra rientra in una «centralizzazione» del dopo Andreotti.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Sono rimasti in carica solo un anno e pochi giorni. Un record negativo di durata. Ieri, con il pretesto dello strapuntamento terrorista-mafioso, il generale Luigi Ramponi e il prefetto Alessandro Voci, capi dei servizi segreti sono stati degnati. Ieri, a sorpresa, il governo ha nominato i loro sostituti: il generale Cesare Pucci e l'ex capo dell'Alto commissariato antimafia, Angelo Finocchiaro, va alla guida del Sisde. Un giro di valzer post-andreottiano con l'appendice del

trasferimento del contestato prefetto di Palermo, Jovine, nuovo prefetto di Firenze, al cui posto andrà Giorgio Musio. Tra le ipotesi governative (poi all'ultimo momento non se ne è fatto più nulla) anche la sostituzione del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Antonio Viesti. Insomma una ristrutturazione completa dell'apparato di «intelligence». Secondo altre interpretazioni una vera e propria «restaurazione», con la nomina di persone particolarmente gradite all'establishment governativo:

Tant'è che su tutta la manovra si staglia l'«ombra» dell'ammiraglio Martini, ex capo del Sismi allontanato in malo modo da Andreotti e oggi «riciclato» come consulente speciale per i problemi della sicurezza, dal neo presidente del Consiglio, Giuliano Amato.

Nomine a sorpresa. Così a sorpresa che lo stesso generale Ramponi ha praticamente appreso della manovra a cose fatte. Ma perché? Secondo le «veline» che filtrano dagli ambienti governativi, dopo l'offensiva terrorista-mafiosa era necessario fare un'operazione d'immagine per dare l'impressione che lo Stato si sarebbe attrezzato ad affrontare il nuovo scontro. Tanto più, sostengono sempre le voci ufficiose di Palazzo, che il Sismi e il Sisde negli ultimi tempi si erano dimostrati incapaci e inadeguati per affrontare l'emergenza criminale. Gli 007 nostrani non sono riusciti a impedire le stragi. Da queste premesse la necessità di una «decapitazione» del vertice dei servizi. Ma, al di là delle «voci» governative, sembra abbastanza evidente che la ristrutturazione ha una motivazione essenzialmente politica: ristabilire, in un settore così delicato e determinante per la vita democratica del paese, quegli equilibri che erano stati sconvolti durante la fase più turbolenta della presidenza Andreotti. In quel periodo, al termine di uno scontro istituzionale, si era arrivati alla nomina di Ramponi e Voci. Da tempo «Giulio VII» tentava di mandare via l'ammiraglio Martini, difeso dai socialisti che avevano anche minacciato la crisi di governo quando si avanzò l'ipotesi di una nomina del generale D'Ambrosio, negli anni '70 sospettato di avere simpatie verso ufficiali golpisti. Al Sismi, come è noto, ci fu un periodo di «reggenza», fino alla nomina del generale Ramponi, frutto di una lunga mediazione. Adesso la stella di Andreotti è momentaneamente oscurata ed è venuto il mo-

mento di nominare persone che godono di maggiore gradimento. La nuova strategia della tensione in atto nel paese ha aiutato i nuovi inquilini di Palazzo Chigi a compiere questa scelta. Che ha avuto, come «antipasto», il ritorno sulle scene di Fulvio Martini.

Proprio la decisione di riutilizzare l'ammiraglio «cacciato» da Andreotti, dimostra come il vento abbia cambiato direzione. E il ritorno dell'ex capo del Sismi rappresenta l'anelito debole che consente di capire quali siano i retroscena politici dell'operazione di immagine. Da giorni Aldo Tortorella, del Pds, ha presentato un'interpellanza nella quale veniva ricordato come Martini fosse tuttora formalmente indiziato nell'indagine su Gladio, che il suo comportamento fosse stato censurato da Andreotti e del fatto che l'ammiraglio aveva omesso di informare alcuni presidenti del Consiglio dell'esistenza di Gladio «con chiara violazione del proprio dovere».

Dopo l'interpellanza c'è stato il silenzio di Amato. Ieri il «colpo d'estate» della nomina di nuovi capi di Sismi e Sisde, affiancati, nella sostanza, da tanto discusso ammiraglio.

Da ieri, dunque, ci sono due uomini nuovi alla guida del Sismi e del Sisde, che dovranno occuparsi in maniera più specifica della lotta alla mafia. Angelo Finocchiaro, ex prefetto di Napoli e Alto commissario per la lotta alla mafia è un personaggio conosciuto, a differenza del generale Cesare Pucci. La nomina di Finocchiaro a nuovo capo del Sisde è sconosciuta anche al definitivo scioglimento dell'Alto commissariato che, come ha preannunciato il ministro Mancino, avverrà a fine settembre. Il prefetto, per la verità, non gode di grande stima tra gli esperti. La sua gestione della struttura che fu di Sica è giudicata «opaca». E proprio pochi giorni fa alcuni funzionari di polizia avevano protestato con il ministro dell'Interno per un'intervista nla-

Ragnatela di 007

Che cosa fanno, chi li controlla

ROMA. L'attuale configurazione dei servizi segreti è stata decisa con la riforma del 24 ottobre 1977. Dopo il Sifar e il Sid (le precedenti denominazioni dei servizi segreti militari, coinvolti in tante oscure vicende) si è passati al Sismi, il servizio per le informazioni e la sicurezza militare. La denominazione spiega ampiamente i compiti di questo servizio. Accanto, con la riforma, è stato istituito anche il Sisde, il servizio per le informazioni e la sicurezza democratica. Contemporaneamente veniva istituito, sempre nel 1977, il Cesis, il Comitato esecutivo sui servizi informativi e di sicurezza. La funzione di questo ufficio è sempre stata quella di «accordare» tra loro tutti gli altri organismi. Non bisogna infatti dimenticare che i Carabinieri, la Polizia e la Guardia di Finanza (il famoso Ufficio «coivolto» nelle vicende di Gelli e in quelle del traffico petrolifero) hanno loro nuclei informativi. I servizi segreti, secondo la normativa decisa con la riforma del 1977, dipendono direttamente dal Presidente del Consiglio che ne è responsabile di fronte al Parlamento e al Paese. Ovviamente, il capo del Governo può delegare varie sottosezioni a svolgere funzioni di controllo. Tutti i servizi sono sottoposti a due ordini di controlli: uno costante da parte di un Comitato parlamentare e l'altro periodico perché il capo del Governo, ogni sei mesi, deve riferire, con una relazione scritta, al Parlamento. Il Comitato parlamentare, negli ultimi tempi, ha potuto verificare il lavoro degli organi informativi, in maniera assai sommaria. I servizi segreti, quindi, tendono a muoversi al di fuori di ogni controllo. I funzionari dei vari servizi segreti, quando sussistono fondati motivi e per non arrecare danno allo Stato, possono e debbono astenersi dal testimoniare. I giudici possono però ricorrere e rivolgersi al Capo del Governo. Se quest'ultimo non conferma la segretezza degli atti svolti dai funzionari gli stessi sono obbligati a dire la verità ai magistrati, come cittadini qualunque. È facile rendersi conto di quante sovrapposizioni, gelosie e «concomitanze», siano nate in questa situazione che era stata determinata dalla necessità di evitare «deviazioni» dei vari servizi, come notoriamente era avvenuto in passato. Bisogna poi tener conto che, ai già tanti servizi di spionaggio più o meno sotto controllo, ci sono da aggiungere i «Sios» d'arma. Si tratta dei servizi informativi militari che dipendono dal Sismi e che riguardano, separatamente, la Marina, l'Aviazione e l'Esercito. In linea di massima, comunque, il Sismi avrebbe dovuto occuparsi delle notizie a carattere militare interne ed estere. Il Sisde, invece, dovrebbe occuparsi unicamente della sicurezza interna (W.S.)

Finocchiaro
I prefetto
successore
di Sica



Angelo Finocchiaro, 62 anni, originario di Giare, in provincia di Catania, è il nuovo responsabile del Sisde - il servizio informazione per la difesa democratica. Dall'agosto dello scorso anno ad oggi ha ricoperto l'incarico di alto commissario antimafia. Sposato con un figlio, laureato in giurisprudenza, Finocchiaro ha iniziato la sua carriera nella prefettura di Firenze dove ha ricoperto gli incarichi di capo di gabinetto, vice prefetto vicario e vice commissario del Governo per la regione Toscana. Per due anni è stato prefetto di Caltanissetta, per quattro anni è stato assegnato alla prefettura di Palermo. La sua nomina a prefetto di Napoli risale invece al 1989. Operava proprio nella città partenopea quando nel '91 fu trasferito all'alto commissariato per la lotta alla mafia, succedendo al prefetto Domenico Sica.

Voci
Nella capitale
bloccava
gli sfratti



Alessandro Voci ha retto la carica del servizio per la sicurezza interna (Sisde) per un anno. Calabrese, 64 anni, è sposato con quattro figli ed è proprietario di una villetta ai Castelli con orto e vigneto. Si considera un bravo mediatore e scrive tra i suoi successi romani la famosa ordinanza anti-sfratti a tutela dei senza casa del marzo 1990. Voci è entrato in carriera nel 1953, prima della nomina a prefetto, nel 1976, aveva lavorato nelle sedi di Novara, Viterbo. Successivamente fu assegnato a Roma presso il ministero dell'Interno dove ha lavorato alla direzione generale dell'assistenza pubblica e al dipartimento della pubblica sicurezza. Prima di diventare prefetto della capitale, Alessandro Voci è stato anche vicecapo della polizia e per sei anni, dal novembre 1981 all'87, direttore generale dei servizi civili.

Pucci
Il generale
a scuola
negli Usa



Ha 58 anni ed è nato a Lucca il nuovo capo del Sismi. Il suo nome è Cesare Pucci, già generale di divisione. Sposato con un figlio è entrato all'accademia militare di Modena nel 1955 ed è stato nominato sottotenente dei carabinieri nel '57. Pucci ha percorso tutte le tappe della preparazione militare: ha frequentato la scuola di applicazione, quella della guerra italiana, le «lezioni» dell'esercito americano e il centro alti studi della difesa. A Roma il generale Pucci ha prestato servizio come ufficiale addetto al settore della programmazione e bilancio, come capo sezione nel settore del rinnovamento dei materiali e infine, con il grado di generale, come capo del secondo reparto del Sios, carica che ha ricoperto per quattro anni. Dal 1980 al 1983 è stato inoltre addetto militare presso l'ambasciata italiana a Washington.

Ramponi
L'ex capo
della
Finanza



Il generale Luigi Ramponi lascia la direzione del Sismi dopo un anno di attività. Il 12 luglio del 1991 era stato infatti nominato responsabile del servizio per le informazioni e la sicurezza militare, mentre ricopriva l'incarico di comandante generale della guardia di Finanza. 62 anni, di Reggio Emilia Ramponi ha frequentato l'accademia militare di Modena, la scuola di guerra dell'esercito e ha ricoperto incarichi di stato maggiore presso il quinto corpo d'Armata. Ha insegnato alla scuola di guerra e dal 1977 al 1980 ha ricoperto l'incarico di addetto militare presso l'ambasciata d'Italia a Washington. E ancora: Ramponi ha ricoperto la carica di capo ufficio del segretario generale della Difesa e direttore nazionale degli armamenti e di sottocapo di stato maggiore della Difesa.

Mandato via Iovine

Il nuovo prefetto arriva da Firenze

ROMA. Il prefetto di Palermo, Mario Iovine, è stato spostato a Firenze. Nel capoluogo siciliano arriva al suo posto l'attuale prefetto di Firenze, Giorgio Musio. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri. Iovine, 63 anni - che ha dichiarato di non avere «nulla da rimproverarsi» e di aver avuto assicurazioni dal ministro dell'Interno che il trasferimento non ha carattere punitivo e sanzionatorio - era stato nominato prefetto del capoluogo siciliano il primo marzo del 1989, dopo aver guidato la questura di Roma per un anno. In precedenza, era già stato questore di Palermo per due anni, dal 3 ottobre 1985, dopo aver diretto le questure di Padova, Forlì e Venezia. Giorgio Musio è nato a Roma il 17 novembre 1931, è sposato e ha due figli. Al ministero degli Interni dal 1958, dal '66 ha ricoperto incarichi direttivi nell'ambito del dipartimento di Ps. Nel 1983 è stato nominato prefetto e, dopo aver diretto l'ufficio coordinamento delle forze di polizia, è stato prima prefetto di Sassari (1985) e poi di Cagliari (1986), sede che lasciò nel novembre del 1987 per assumere l'incarico di vicecapo della polizia per il coordinamento e la pianificazione. Dalla fine del '90 al settembre del '91 è stato direttore generale della protezione civile e dei servizi antincendi, per essere poi nominato prefetto di Firenze. Durante i dieci mesi trascorsi a Firenze, Musio ha dedicato molto del suo tempo a un'accurata analisi della situazione toscana in relazione a possibili infiltrazioni mafiose. Il governo ha deciso anche di trasferire il prefetto Fausto Gianni dalla presidenza del Consiglio a Brescia; Vincenzo Pellegrini da presidente della commissione di controllo sugli atti della Regione Piemonte a Livorno; Renato Profili da presidente della commissione di controllo sugli atti della Regione Campania a Potenza, con funzioni anche di commissario del governo per la Basilicata; Angelo Finocchiaro da alto commissario antimafia alla presidenza del Consiglio con incarichi speciali; Alessandro Voci dalla presidenza del Consiglio al ministero come ispettore generale di amministrazione.

Dal Sifar al Sid al Sismi, al centro di tutte le trame

ROMA. Lo sanno tutti e non è certo una scoperta quello che diceva, con aria furba e somniona, il vecchio capo della Cia William Colby: «Chi ha in mano i servizi segreti dirige un governo nel governo e, in pratica, può fare quello che vuole». Poi, con la tipica pignoleria del burocrate di altissimo livello, Colby, per quanto riguarda l'Italia, si metteva a snocciolare cifre su cifre. Si trattava dei solidi dati ai socialdemocratici, ai monarchici, alla Democrazia cristiana, per ottenere le «grandi vittorie contro i comunisti». Poi, guardava fisso negli occhi l'interlocutore e aggiungeva: «Ai comunisti arrivavano, invece, i soldi dei partiti fratelli e quelli di tante piccole società commerciali che trafficavano con i paesi dell'Est». E poi gli una bella risata dopo aver dato un colpo al cerchio e uno alla botte.

Nella tradizione dei servizi italiani, purtroppo, c'è di più: strategia della tensione, provocazioni vere e proprie e coinvolgimenti in mille indagini diverse a proposito delle stragi, dei rapporti con i «neri» e i «rossi», asservimento alla P2 di Licio Gelli e veri e propri tentativi di golpe per mettere in grado di non nuocere gli uomini della sinistra, i sindacati, per controllare i giornali e la Tv private e pubbliche. Una tradizione, insomma, che ha lasciato il segno e che, sicuramente, ha provocato morti e ha condizio-

I servizi, quarant'anni di «deviazioni» da «Gladio» al «Piano Solo» di De Lorenzo dalla strategia della tensione fino ai legami con la P2 di Licio Gelli



Il generale De Lorenzo durante una riunione con l'Arma dei carabinieri negli anni Sessanta

una direttiva americana e sull'onda della guerra fredda che divide il mondo, nasce «Gladio», una struttura destinata a condurre «guerra partigiana» contro gli invasori dell'Est, ma in realtà uno strumento, un «mantello» sotto il quale vengono nascoste ben altre cose.

Ci vorranno anni per scoprirlo. Intanto De Lorenzo (sarà necessaria una durissima battaglia parlamentare e giornalistica per far venire a galla la verità) ha messo a punto un piano, il famoso «Piano Solo» che prevede l'arresto e la deportazione di tutti i dirigenti comunisti e socialisti, dei sindacalisti e di quanti non sono graditi al potere. Quel piano sarà appoggiato e sorretto da altissima personalità dello Stato. Alla fine, De Lorenzo salterà, ma sarà trasferito, armi a bagagli, a comandare i carabinieri, e costituirà addirittura un gruppo fornito di carri armati e armamento per una vera e propria guerra. Anche questa volta, alla fine, i nuovi e autentici attentati contro la democrazia verranno neutralizzati.

E dopo? In pratica non cambierà nulla. Anzi, andrà ancora peggio. De Lorenzo sarà sostituito dal generale Egidio Viggiani, poi da Giovanni Allavena e infine dall'ammiraglio Eugenio Henke. Anche queste «gestioni» dei servizi segreti affogheranno in mezzo agli scandali e ai drammi. È il pe-

riodo del terrorismo nero e delle stragi, che sarà poi seguito dal terrorismo rosso. Il Sid, così allora si chiamava (Servizi informazioni difesa), sarà mille volte messo sotto accusa per depistaggi gravissimi e coinvolgimenti in ogni tipo di trame. Sarà durissima anche la lotta di un gruppo di magistrati coraggiosi costretti a condurre le indagini ostacolate in ogni modo dai servizi segreti. È così che le stragi rimarranno impunite, ed è così che «neri» e terroristi di ogni tipo riusciranno a fuggire all'estero e a trovare «comprensione» e «assistenza».

I processi sulle stragi si trascineranno in ambiti diversi e in diverse città senza mai arrivare a scoprire la verità. È per colpa dei servizi segreti che finiranno sotto accusa prima gli anarchici e poi i fascisti, gli infiltrati, i «neri» e poi anche i «rossi». Insomma, una vergogna, con tanti misteri che, ancora oggi, rimangono tali. Ogni capo dei servizi segreti rappresenterà un vero e proprio «momento politico» per il paese e le sue istituzioni. Nell'ottobre del 1970 diverrà capo dei servizi segreti il generale Vito Miceli, che poi finirà tra le file dei deputati missini e monarchici. Potevano, con lui, i servizi venire a capo delle trame nere?

Sifar, poi Sid e poi ancora altri nomi, con i medesimi «successi». Dopo l'ammiraglio Mario Casardi tocca, nel gennaio del 1978, al generale Giuseppe Santovito. I servizi, nel frattempo, sull'onda di tante azioni pregiudizievole per il paese, vengono «riformati». È Andreotti che ha preso l'iniziativa, in pratica con il consenso di tutti. Vengono istituiti il Sismi, il servizio per le informazioni e la sicurezza militare; il Sisde, il servizio per l'informazione e la sicurezza democratica; e il Cesis, il Comitato esecutivo per i servizi, che funzionano anche da raccordo con i vari organi che raccolgono informazioni.

La gestione Santovito è quella dei servizi legati, mani e piedi, alla P2 di Licio Gelli. È quella del generale Musumeci, di Francesco Pazienza e di mezzo paese «che conta» in mano alla massoneria «deviata» che cerca di salvare il Sindo, che ha rapporti con il giornalista Mino Pecorelli e che niente è in grado di scoprire sulle vicende di Roberto Calvi. I «servizi», divisi e messi formalmente sotto controllo, non sono poi molto diversi dai precedenti. Le cose cominciano appena a migliorare con la gestione del generale Ninetto Lugaresi e poi con quella dell'ammiraglio Fulvio Martini. Quest'ultimo «ripulisce» i servizi segreti, ma, per esempio su «Gladio», deve obbedire al potere politico e frapporte tutti gli ostacoli possibili agli accertamenti dei magistrati che tentano, come al solito, di andare alla ricerca della verità.